

Montefalco In dieci anni ha reso celebre la Ringhiera nel mondo puntando su arte e vino

Il sindaco del Sagrantino lascia con il sorriso

Valentini: "Il mio segreto? Capire i bisogni della gente e agire"

Alfredo Doni

"A dieci anni dall'inizio della mia esperienza amministrativa, Montefalco si è riposizionata in Umbria e in Italia, e non soltanto come città: Montefalco non si è soltanto sviluppata come un elemento importante nel sistema produttivo vitivinicolo di qualità, ma anche come modello di lavoro su come può funzionare un progetto condiviso con imprese e territorio". Per Valentino Valentini, 37 anni, presidente nazionale delle "Città del Vino" e sindaco uscente di Montefalco, che ha guidato per due legislature da quando, dieci anni fa, fu eletto con un'età che lo fece annoverare fra i sindaci più giovani d'Italia, è tempo di bilanci. Ma anche di prospettive future. "Quello che abbiamo fatto in questi anni a Montefalco - dice - è un'esperienza che ha una grande valenza generale. Dunque, in altre forme, sarà un lavoro che continuerà".

In che senso?

"Nel senso che non sono stato un 'sindaco dell'effimero'. Come amministrazione abbiamo cercato di individuare strategie di sviluppo a lungo termine, per arrivare a risultati durevoli".

Ci siete riusciti?

"Parlano i fatti. Abbiamo creato una rete che ha collegato tutti i protagonisti dello scenario economico-territoriale. Su questa linea è nata la 'Strada del Sagrantino', la collaborazione, la sinergia fra comuni limitrofi, che hanno cominciato a rapportarsi in modo diverso attraverso l'Unione dei Comuni Terre dell'Olio e del Sagrantino. E poi, a livello nazionale: 'Città del Vino', 'Città dell'Olio', 'Cittaslow', 'I Borghi Più Belli d'Italia' e 'Bandiera Arancione'. Una bella proiezione. Un tutto che è molto di più della somma delle parti".

Come spesso accade.

"Non sempre".

Per esempio?

"A volte c'è una politica che dichiara le sue scelte, e poi non ne trae le conseguenze. Noi la strada l'abbiamo individuata e declinata. Cioè realizzata, sperimentata in tutte le sue possibili forme operative. Perlomeno le più importanti".

Allora decliniamo.

"Abbiamo migliorato il nostro patrimonio edilizio, in un modo rispettoso della storia e del contesto. Abbiamo attuato un sistema di gestione ambientale di qualità globale nelle attività e nei servizi: patrimonio immobiliare, arre verdi, servizio idrico, raccolta, trasporto e recupero dei rifiuti solidi urbani..."

Una rivista riportò un siparietto, la sera conclusiva della Settimana Enologica, fra Lei e una signora leghista, che la lodò per come la Piazza era stata velocemente ripulita dalla spazzatura della festa...

"È vero. Servizio efficientissimo. E ben prima del Berlusconi eroe di Napoli".

Quella sera, come sempre, c'era stato il pienone.

"Come no. A Montefalco in dieci anni c'è stata una crescita notevolissima di presenze, soprattutto grazie all'arte e al turismo del vino, come mostrano i dati di esercizi commerciali e attività ricettive. Dal 2003 al 2008 le visite al Portale Turistico del Comune si sono quadruplicate. E gli Stati Uniti sono al primo posto degli accessi".

Nessuno è profeta in patria.

"Noi lo siamo però. Dopo gli americani a Montefalco vengono gli italiani. Poi c'è la Germania, altri paesi dell'Unione, Olanda, Gran Bretagna, Australia e India".

Basta amministrare bene per fare politica? Ovvero: le amministrazioni hanno liquidato definitivamente i partiti?

"Amministrare bene è importante, e importante è anche la stabilità di governo, quella di cui io ho goduto in questi dieci anni a Montefalco. Ma da qui a pensare che la politica si risolva interamente nell'amministrazione ce ne corre. Identificare senza residui la politica nell'amministrazione è rischioso".

E allora?

"Allora c'è che i partiti devono riacquisire ruolo, peso, importanza, che non significa un ritorno al passato. Il loro ruolo dev'essere quello di tornare a riascoltare la società, interpretarla nei suoi movimenti profondi per capirne le necessità, i bisogni della gente, aiutare la gente a capire, aldilà dell'Auditel e dei sondaggi, che sembrano diventati oggi il massimo della democrazia, e sono invece puri strumenti di manipolazione. Per far questo ci vogliono studio, scienza e rigore, applicati e investiti nei territori. I partiti devono attrezzarsi e tornare a fare un gran lavoro al servizio dei veri bisogni della gente".

Sembra un programma politico.

"In effetti lo è."

E in Umbria come si applica?

"Non c'è bisogno dei massimi sistemi. L'Umbria è una regione ricchissima, dal punto di vista dei territori e della varietà delle identità territoriali. Il problema è che molte delle nostre amministrazioni non sanno dove andare e quindi non sanno dove vanno."

Cioè?

"Le azioni amministrative si esauriscono in un contesto quotidiano privo di prospettiva, di un quadro strategico che le illumini."

Ci sono rimedi?

"Come no. Con i territori va designata una missione, ad essi riconosciuta una vocazione, e questo è il punto di partenza per lavorare,

per costruire attività, reti integrate, sistemi di eccellenza. Come abbiamo cercato di fare a Montefalco".

Suona molto come "Symbola" e Campionaria di Milano.

"In effetti c'è una consonanza forte, strutturale. Non è un caso che 'Symbola' si trovi bene a Montefalco per i suoi seminari estivi. Ma quello che voglio dire è che non basta garantire ai cittadini una buona qualità della vita e dei servizi, per fare una buona politica. Bisogna andare oltre, entrare nella società, nei suoi processi, e perseguire la missione della nostra comunità regionale, delle nostre comunità locali, lavorare insieme con tutti i protagonisti su un modello di sviluppo economico, sociale e ambientale, che possa essere anche un modello per l'Italia, per evitare la deriva e per ripartire. L'Umbria ha tutte le possibilità per farlo. Ha territori, eccellenze, fior d'imprenditori, se, come dice l'Eurispes, la nostra regione vanta il 10 per cento delle imprese di eccellenza".

Montefalco è in vantaggio, quanto a seguire le vocazioni.

"Direi di sì. Le due vocazioni di Montefalco, che poi confluiscono e coincidono, il Sagrantino e l'arte, hanno avuto un fortissimo impulso. Pensi alla "Docg" del vino, ai restauri dei complessi monumentali e del ciclo di Benozzo Gozzoli. L'arte si è intrecciata col vino e l'ambiente, e insieme hanno costruito un forte elemento d'identità del territorio, ormai ampiamente riconoscibile e riconosciuta. Una bella base su cui lavorare."

Quando non sarà più il "sindaco di Sagrantino", come La chiamò una volta il "gastro-nauta" Davide Paolini, cosa farà?

"Continuerò a lavorare sui temi che Le ho detto. La posta in gioco è importante, ed io cercherò di fare la mia parte insieme agli altri".



Dieci anni che fanno storia Il sindaco Valentini

